

VILLA DE RUGGIERO

A Torre del Greco

di Giovanni Ruotolo e Aniello Langella

Vesuvioweb

2015

Villa De Ruggiero

Il territorio vesuviano è originato dal sistema urbano tracciato dalle vil-
le inscindibili dai loro giardini mai realizzati in maniera casuale, fatti pende-
re dalle colline fino a degradare sul mare, esitati in un immenso progetto
architettonico dentro il quale riuscirono a trovare armonia le ultime forme
plastiche di fare abitazione in villa ed in funzioni delle dimensioni degli spazi
da occupare; le forme dei giardini erano sinuose con costante presenza de-
gli aromi e delle fragranze che ne hanno connotato un malizioso e godibile
tocco di sensualità.

Tra le tante ville vesuviane più o meno note è da annoverare, sebbene
tra le minori, Villa De Ruggiero. Essa insiste sul territorio di Torre del greco
sulla via che conduce alla Litoranea ed è forse uno dei pochi tratti sfuggiti
alla furia distruttrice delle orde dei palazzinari che in pochi decenni sconvol-
sero il territorio vesuviano depredando ed abbattendo edifici dalle linee ar-
moniose per far sorgere al loro posto manufatti orripilanti ¹.

Tale villa di campagna attira lo sguardo del passante per la sua bellezza
nonché per l'esteso podere che, in origine, lambiva la spiaggia sottostante
ed è delimitato dai bei muri a secco sul lato della strada.

La costruzione sembra risalire addirittura al cinquecento e fungeva co-
me stazione di posta per chi si conduceva sulla Via Regia delle Calabrie². Nel
Settecento tale via da Napoli a Torre del Greco, per la bellezza del paesag-
gio ma anche per una natura che suscitava stupore ed ammirazione entu-
siasmava i viaggiatori del Gran Tour. Soprattutto nell'inedito contrasto tra la
minacciosa mole del Vesuvio, simbolo della natura primordiale ed ostile e la
pacata quiete delle acque del golfo.

Il portone di ingresso di villa De Ruggiero è maestoso. Esso è di legno
massiccio, e di un azzurro scolorito dal tempo ed al centro presenta un bat-
timano in ferro. È in alto sormontato da una lunetta, anch'essa in legno.

Una vaga impressione di ritorno al passato assale chi per la prima volta
vi entra. È come immergersi in uno scenario antico, di quelli così ben de-
scritti dalla scrittrice oplontina Maria Orsini Natale nel suo bel romanzo "La
terrazza rosa". E così, appena varcato l'ingresso, vi si para davanti un am-
pio cortile immerso nella frescura di alberi frondosi e rallegrato da mille fio-
ri che fanno capolino dai vasi di coccio. Più addietro, come sentinelle, una
fila di vasi d'aspidistra dalle ampie foglie di un verde brillante.

La villa o se vogliamo l'antica masseria appartiene da tempo immemore alla famiglia De Ruggiero, aristocratici napoletani di antica ascendenza nobile. Essa fungeva da dimora di villeggiatura nei periodi più caldi dell'anno. Ma è da un bel po' che essi non vi dimorano più. Attualmente è abitata da una famiglia di coloni che amorevolmente si prende cura del vasto podere, coltivato prevalentemente a fiori, quantunque una porzione sia interessata alla coltivazione di ortaggi rigorosamente di stagione. Negli spazi liberi non è difficile imbattersi in frotte di galline che razzolano liberamente al di fuori dell'aia posta all'ingresso, all'ombra di un imponente albero di limone.

Entrati nel cortile non si può non ammirare la facciata della villa con le sue imposte verdi e dal colore di un rosa antico. Su di essa si inerpiccia, impreziosendola, un enorme glicine con i suoi odorosi grappoli color lavanda.

In origine qui era il rimessaggio delle carrozze ed il ricovero dei cavalli, poi la trasformazione una volta venuto meno la funzione di posta.

Sul lato destro un'antica cisterna³ per la raccolta dell'acqua piovana con le finestre ad arco oltre le quali si scorge una parte del podere. Da tempo essa non svolge più la sua funzione e permane unicamente per la sua grazia architettonica.

Non vi parrà vero, anzi sembra quasi che si possa divenire vittime della sindrome di Stendhal, ma un lieve capogiro vi può prendere, oltrepassata la cisterna, alla vista di un lungo colonnato sormontato da una vite rigogliosa avvinghiata a vecchi pali in legno. Fra la vite compaiono anche limoni e sul muretto alla base delle colonne, oggi spoglie ma un tempo maiolicate, piante di gerani di un rosso acceso fanno da belletto al muretto che delimita il vasto orto. Sullo sfondo poi ecco il mare che brilla sotto i raggi del sole. È un incanto, quasi un ricordo di un'armonia perduta, comunque uno spicchio di paradiso degno di rivaleggiare con gli angoli più belli della costiera amalfitana.

Il bel colonnato conduce al belvedere posto al di là di una graziosa porta con i battenti in legno. E qui lo scenario è da mozzafiato, con Capri ed Ischia proprio di fronte e sulla sinistra la penisola sorrentina che termina con Capo Minerva⁴. Poco più in là ecco la torre di Bassano purtroppo banalizzata da un rifacimento dal gusto alquanto dubbio. Di sotto, circa una ventina di metri, i binari della ferrovia che separano la villa dal mare, al quale si accede tramite un cancelletto in ferro. E pensare che in origine dalla villa ci si conduceva al bel mare di allora direttamente, attraverso l'odorosa macchia mediterranea. Purtroppo tempi andati!

Sul belvedere si trovano anche due sedili in pietra, uno che guarda a sud, l'altro a nord. Gli antichi proprietari se ne servivano, nelle notti stellate, per meditare ed affogare i dubbi esistenziali nel firmamento luminoso.

La visita oramai volge al termine senza che noi, per una questione di riservatezza, si possa mirare la parte più interessante: le cantine ed i locali sottostanti il bell'edificio.

Ma non fa niente poiché a ciò ci soccorre la descrizione fatta da un mio vecchio professore che molti anni addietro ebbe modo di visitare quegli ambienti. Ecco la sua narrazione: "Per accedere alle cantine scendemmo per una scaletta in legno e terra battuta fino ad addivenire ad una sala con un'ampia volta. Qui si trova tutto il vecchio armamentario per trasformare i preziosi grappoli d'uva in vino.

Tale ambiente è detto il cellaio ed in esso si raccoglievano nei tini il frutto della spremitura dell'uva. Ma quello che più mi ha destato immenso stupore è lo strettoio. Il locale, molto angusto, è adibito a contenere il torchio sommerso impiegato per la premitura delle vinacce. Qui la trave principale del torchio è costituita dal fusto di un imponente guercia comprensiva di quel che resta dell'apparato radicale e lungo la bellezza di circa quindici metri per più uno di diametro. Sul piano sovrastante si trovano vecchi botti di rovere per custodire il vino".

Il professore avanza, considerato che la masseria è a un tiro di schioppo da villa Sora, l'ipotesi che sotto di essa possano giacere da secoli, sepolti dall'eruzione del 79 dopo Cristo, vestigia di epoca romana e a tal proposito cita lo storico Strabone⁵. Il quale asseriva che *da Capo Miseno fino a Punta Campanella vi era un tale addensamento di costruzioni, da dare l'impressione, a chi osservava dal mare, che si trattasse di un'unica città*. Ma per quanto cerchi, il professore non riesce a scovare alcun cunicolo o pertugio dal quale ci si possa calare in qualche sala misteriosa.

Per noi la visita è finita, salutiamo l'ospite che ci ha accompagnato nella bella escursione ed uscendo fuori e' come fare un salto di secoli, tale che subito veniamo presi dalla furia e dal fracasso della vita moderna.

Di

Giovanni Ruotolo e Aniello Langella

Vesuvioweb 2015



- 1 Tutto intorno alla villa padronale, che è masseria e mansio, casa-giardino e azienda agricola, lo spettacolo urbano è differente dal senso bucolico di questo angolo di natura quasi intatto. Varcando il grande portone d'ingresso appare chiara la premessa e anche il senso del progetto. Creato alla pari delle magnifiche ville residenziali del Miglio d'Oro, il palazzo De Ruggiero conserva inalterata l'atmosfera pulita e simmetrica di quelle simmetrie ideali sottese tra la montagna e il mare. Il fuoco e l'acqua. Gli opposti in equilibrio che in questa terra hanno la loro massima espressione proprio lungo questa fascia di territorio. Oggi attorno alla bellissima casa-campagna tutto è distorto e solo dopo aver varcato il portone d'ingresso, ci è permesso godere per pochi attimi l'atmosfera antica fatta di nitori e profumi che emanano le pietre e la natura.
- 2 La storia che ci è stata raccontata tra le mura della villa ci chiarisce il senso anche dell'appartenenza territoriale. L'idea della casa-campagna, fatta anche di alloggio e ricovero per animali, deposito per il fieno, suggerisce proprio quella destinazione d'uso che probabilmente ebbe durante i tempi straordinari e irripetibili del Grand Tour. Mansio a pochi passi dalla Regia Strada per offrire riparo e assistenza nel viaggio.
- 3 La cisterna. Il luogo quasi più prezioso della villa. Incorniciata da un castelletto dalle splendide linee settecentesche, guarda il Vesuvio, quasi a sfidarne le arsure, tra colori caldi e sinuosi stucchi.
- 4 La vista da qui è stupenda: da Punta Campanella a Miseno. In un solo sguardo c'è tutto. Come a Lipari dove per guardare il panorama dalla punta più alta di Contrada Catena, gli isolani chiamarono quel luogo "Quattrocchi". Due soltanto, infatti non erano sufficienti.
- 5 Siamo in alto, qui. Alti sul livello del mare, ad una quota posta al di sopra del masso fangoso reso tufo dal tempo, che il 79 d.C. vomitò su questa terra benedetta dalla natura. Siamo a pochi passi dalla collina tufacea preromana che diede le basi per la costruzione dell'impianto termale romano di Sora del I secolo a.C. E sulla sinistra di chi guarda Capri siamo a pochi passi dalla collina preistorica sulla quale negli anni '50 furono rinvenute le tracce archeologiche di una civiltà e di una popolazione del VIII secolo a.C. Il luogo ideale per un insediamento umano. Alto sul mare, prossimo alle risorgive dell'arenile, in perfetta armonia con la natura. Siamo in uno dei luoghi più belli della Costa Vesuviana